

Nell'ultimo libro di Lucetta Scaraffia

# La fine della madre

di SILVIA VEGETTI FINZI

L'ultimo libro di Lucetta Scaraffia, *La fine della madre* (Neri Pozza, pagine 156, euro 12,50) coglie un problema epocale, rivelato dal calo allarmante della natalità, troppo spesso attribuito a una crisi contingente. Si tratta invece di una mutazione che comporta, scrive l'autrice, «trasformazioni antropologiche di vasta portata che stanno cambiando radicalmente il nostro modo di essere e le nostre società perché toccano punti nevralgici e profondi della condizione umana, a cominciare dalla generazione».

Una sfida che Scaraffia, docente di Storia contemporanea presso l'Università La Sapienza di Roma e autorevole voce femminile de «L'Osservatore Romano», affronta con argomentazioni radicali e complesse, coinvolgenti anche per chi non le condivide. Ci inducono infatti a riconoscere che qualsiasi scelta sulla procreazione modifica l'ordine delle generazioni, l'identità personale e le relazioni fondamentali, come quelle espresse dalla lingua e dal diritto. Negli atti pubblici di molti Paesi i sostantivi *padre* e *madre* sono stati sostituiti dall'espressione *genitore di*, che, «privilegiando il riconoscimento sociale e giuridico a scapito degli aspetti naturali della generazione, tende a equiparare la maternità alla paternità», svalutando un'identità femminile depotenziata della componente materna. Svalutazione che avviene cancellazione nella maternità surrogata, dove il noleggio dell'utero e l'impianto di gameti estranei alla gestante dividono l'unità materna in tre parti: la donatrice di materiale genetico, la madre portante, la committente. Non si tratta evidentemente di un intervento riparativo, ma sostitutivo, in contrasto con il principio giuridico che considera il corpo umano inviolabile e inalienabile.

## Corriere della Sera

### Si articola in tre capitoli (*Due padri, Donne in vendita, Il rispetto del corpo materno*) l'ultimo libro di Lucetta Scaraffia, storica e consulente editoriale dell'Osservatore Romano, di cui dirige il mensile «donne chiesa mondo». Del libro, intitolato *La fine della madre*, riprendiamo la recensione della psicanalista Silvia Vegetti Finzi uscita sul «Corriere della Sera» del 29 dicembre 2017.

Termini come «consenso», «dono» e «rimborso spese» non giustificano un commercio dissimmetrico e iniquo, espressione di un diritto senza precedenti: il diritto a un figlio. Nessun riguardo invece per il diritto del figlio che, prima di nascere, può fruire soltanto dei diritti che vorremo concedergli.

In una ricostruzione storica, che sollecita la discussione, l'autrice attribuisce la crisi della maternità al convergere di due rivoluzioni, sessuale e femminista. Entrambe esprimono una morale individualista che, promuovendo la diffusione di contraccettivi sicuri, benché molto pesanti per l'organismo femminile, consente anche alle donne di esercitare una sessualità ludica, finalizzata al piacere, simile a quella maschile, ma riduttiva della ricchezza femminile. Nell'interruzione volontaria della gravidanza, che la legge affida all'autodeterminazione della donna, Scaraffia coglie una ulteriore conseguenza negativa: il riconoscimento della complementarità dei sessi nella generazione. Ma se la maternità non si afferma come reciprocità, dono gratuito, responsabilità condivisa, apertura al mondo, alla natura e al trascendente, l'umanità sarà meno umana. La libertà raggiunta con il controllo della fecondità si rivela illusoria quando al suo contrario, il desiderio di un figlio, si oppongono mille ostacoli. Non ultimo la mancanza di una cultura della maternità analoga a quella realizzata per secoli dall'arte sacra.

Con una scrittura appassionata e appassionante l'autrice intende scuoterci da una rassegnata accettazione dell'esistente. «È come se le donne», scrive, «avessero avuto paura dell'obiettivo alto che si erano proposte: quello di entrare con la loro differenza nel mondo maschile, per cambiarlo alla radice. Forse l'utopia più alta e più radicale tra quelle germinate, e fallite, nel Novecento».

Un fallimento che l'impegno di questo saggio denuncia e smentisce.



Il disegno in copertina



Incisione raffigurante Lucrezia che presenta il figlio Ercole a san Maurizio (1512)

# In difesa di Lucrezia Borgia

Modelli e storie di donne in età moderna secondo Gabriella Zarri

di GIOVANNI CERRO

Nel 1977 in un articolo intitolato *Did Women Have a Renaissance* la storica statunitense Joan Kelly vedeva nel Rinascimento l'origine della moderna configurazione del rapporto tra i sessi, basata sulla subordinazione della donna all'uomo. Si trattava, secondo Kelly, di una saggiezza che rifletteva l'affermarsi di un nuovo ordine sociale, con l'ascesa della borghesia e il declino della nobiltà, sempre più ripiegata sulle nozioni di legittimità e di purezza del sangue. Per le donne si apriva perciò un regime di doppia dipendenza: in campo familiare rispetto al marito e nella vita sociale e politica rispetto al potere esercitato dal principe.

Da allora le ricerche sul tema hanno consentito una revisione critica della posizione di Kelly, mostrando come, nonostante il peggioramento delle condizioni di vita delle donne e nonostante l'opera di censura e repressione a cui furono soggette, alcune di esse riuscirono a conseguire in ambito religioso posizioni di rilievo e riconoscimenti, ad accedere al processo di alfabetizzazione e talvolta ad acquisire gli strumenti letterari e retorici per dar vita a forme anche complesse di scrittura. All'avanzamento di questi studi hanno dato un contributo determinante le ricerche della storica Gabriella Zarri, che nel suo ultimo libro si concentra proprio sul Rinascimento come punto di snodo centrale per la costruzione dell'identità religiosa femminile attraverso l'indagine su alcuni casi paradigmatici, come quelli di Camilla Battista da Varano, Chiara Bugni, Lucia da Narni e suor Pudenziana Zagnoni (*Figure di donne in età moderna. Modelli e storie*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017, pagine 274, euro 38). Il volume, che raccoglie saggi pubblicati tra il 2003 e il 2012, privilegia l'analisi della letteratura agiografica e della trattatistica di comportamento, al fine di individuare stereotipi culturali di lunga durata ed esaminare le trasformazioni

intervenute nel corso del tempo nei rapporti tra le autorappresentazioni, i modelli letterari e la storiografia.

Un'attenzione particolare è riservata a Lucrezia Borgia, a cui Zarri già nel 2006 aveva dedicato una rilevante monografia (*La religione di Lucrezia Borgia*), in cui esaminava la corrispondenza intrattenuta con il suo confessore e confidente, il frate domenicano Tommaso Caianni, seguace di Savonarola. Nel primo dei saggi contenuti nella raccolta, *Il Rinascimento di Lucrezia Borgia*, Zarri prende le mosse dalla lettura di un'opera apparentemente minore, *Le Renaissance. Scènes historiques*, composta nel 1877 da Gobineau, l'autore del ben più influente *Saggio sulla disuguaglianza delle razze umane*. Attingendo ai motivi dell'antropologia fisica del suo tempo, Gobineau esalta la superiorità «biologica» di Lucrezia sia per la sua appartenenza alla famiglia dei Borgia sia per il suo essere spagnola. La descrive come una donna raffinata ed erudita, capace di intrattenersi in conversazione con Ludovico Ariosto, che le fa dono di un canto dell'*Orlando Furioso*, e come un'accorta consigliera politica, che discute con Pietro Bembo delle vicende italiane, dopo il ritorno dei Medici a Firenze. Di fronte a Bembo che lamenta le divisioni della penisola, Lucrezia fa mostra di un estremo realismo: «Non è utile né ai Veneziani, né ai Fiorentini, né ai Napoletani, né a noi, che l'Italia sia mai riunita sotto una sola mano, poiché questa mano non potrebbe essere la nostra». Eppure il ritratto positivo restituito da Gobineau, che tra l'altro segue di pochi anni quello tratteggiato da Ferdinand Gregorovius, non riesce a scalfire lo stereotipo della Lucrezia avvelenatrice e sanguinaria alimentato dalla retorica antiborgiana e dalla cultura romantica. Bisognerà attendere i primi seri scavi documentari e archivistici dell'inizio del Novecento per iniziare a mettere in discussione questo vero e proprio mito storiografico, che tuttora resiste nell'opinione popolare. Nel secondo degli articoli in questione, intitolato *Bibbia e misti-*

ca alla corte estense, Zarri mostra come Lucrezia costituisca un esempio mirabile della contiguità spaziale e ideale esistente nella prima età moderna tra palazzo, corte e monastero, dal momento che proprio il monastero si presenta come un luogo destinato alle donne di condizione aristocratica e si impone come un centro di cultura che può garantire protezioni ed educazione alle giovani patricie. Attraverso il caso del *Libro de vita contemplativa*, il trattato composto per la nobildonna dall'agostiniano Antonio Meli da Crema tra il 1512 e il 1513, Zarri ricostruisce i tratti principali della profonda religiosità di Lucrezia, segue il suo percorso insieme personale e comunitario di ascesi mistica e descrive il suo impegno per la disciplina dei costumi e per far fronte alle necessità materiali e spirituali di chiese e monasteri.

Un'altra donna di condizione aristocratica su cui Zarri si diffonde ampiamente è Caterina Cibo, duchessa di Camerino. Il tentativo della studiosa consiste nell'opporci alla tesi prevalente anche tra gli storici a partire dall'Ottocento, secondo la quale Caterina sarebbe una figura del dissenso religioso, vicina ora alle posizioni di Bernardino Ochino, ora alla spiritualità del *Beneficio di Cristo*, il libretto composto dal benedettino mantovano don Benedetto Fontanini e corretto dall'umanista Marcantonio Flaminio, ora alle idee del circolo di Juan de Valdés. Al contrario, Zarri sottolinea l'inconsistenza delle peraltro scarse e caute accuse di eterodossia a lei mosse, puntando l'accento sulle numerose testimonianze letterarie che la presentano come un modello di virtù e come una perfetta guida



Frontespizio dell'opera «Orlando Furioso» di Ludovico Ariosto

## Il sigillo e il governatore di Gerusalemme

A cento metri dalla zona circostante la moschea di Al Aqsa, a Gerusalemme, è stato rinvenuto, nel corso di scavi che durano da cinque anni, un prezioso sigillo databile intorno all'anno 700 prima dell'era cristiana. Nel dare notizia della significativa scoperta, l'1 gennaio, il dipartimento israeliano per le Antichità ha detto

che il reperto, di creta, dalle dimensioni di una piccola moneta, sembra essere appartenuto al «governatore» di Gerusalemme, la più alta carica amministrativa dell'epoca. A suggerire l'attribuzione è la scritta in ebraico impressa sul sigillo: *Leshar-IV*, che significa «del governatore della città». Non è comunque ricordato il nome del personaggio. Sul reperto sono effigiate due uomini, posti uno di fronte all'altro: tra le loro mani tese sembra distinguersi il profilo della luna.

Il sigillo sarà ora esposto nell'ufficio del sindaco di Gerusalemme, Nir Barkat, che si è detto felice di questa scoperta, definita di grande rilevanza storica da Shlomit Weksler-Bdolah, una delle responsabili degli scavi, perché l'espressione «governatore di Gerusalemme» era attestata finora soltanto nei testi biblici.

## Legion d'onore a Jean-Robert Armogathe

Sono 366 le persone insignite della Légion d'honneur, la più alta onorificenza francese che risale a Napoleone, nella «promozione» di capodanno, una delle occasioni in cui il capo dello stato l'assegna a personalità meritevoli, soprattutto in Francia ma anche all'estero. Oltre il triplo, dunque, rispetto a quella dello scorso 14 luglio, quando il presidente Emmanuel Macron aveva scelto soltanto 101 persone, ma comunque meno della metà rispetto alle 727 della «promozione» di François Hollande un anno fa. Tra le personalità che riceveranno la Legion d'onore come ufficiale vi è Jean-Robert Armogathe, prete della diocesi di Parigi, direttore di studi per la storia delle idee religiose e scientifiche nell'Europa moderna all'École pratique des hautes études. Nato a Marsiglia nel 1947 e formatosi all'École normale supérieure (di cui è stato poi capellano dal 1981 al 2017), Armogathe è uno dei fondatori dell'edizione francofona della rivista cattolica internazionale «Communio». Autore di numerosi studi specialistici, nel 2010 ha diretto una *Histoire générale du christianisme* in due tomi per le Presses Universitaires de France.